

DISCORSO DEL SINDACO
all'INAUGURAZIONE DELLA PIAZZA
intitolata a Don Angelo Airoidi

Quando ci siamo interrogati tra noi su quale fosse la figura alla quale dedicare questa nuova piazza, in maniera quasi automatica non solo tra noi amministratori, sia di maggioranza che di minoranza, ma anche in diversi cittadini è venuta alla mente la figura di don Angelo Airoidi.

Don Angelo ha rappresentato per Vogogna una di quelle figure che capitano di rado nella storia di un paese. Una figura che teneva insieme la cura delle anime e il senso sociale di una comunità, e che si immedesimava talmente con la gente e il territorio che gli era stato affidato da diventarne non solo un profondo interprete ed un intimo conoscitore, ma un tutt'uno con il contesto.

Giunto in Ossola dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Novara il 27 giugno 1948 per opera di monsignor Leone Ossola e formatosi nel seminario durante gli anni duri e difficili della guerra, don Angelo dalla sua Galliate dove era nato il 9 settembre 1923 iniziò il suo percorso di innamoramento della Val d'Ossola, culminato qui, a Vogogna.

La sua prima esperienza sacerdotale a Varzo, in Val Divedro, come vicario parrocchiale dal 1948 al 1954 e la seconda a Montecrestese come parroco dal 1954 al 1968 lo forgiarono per quell'avventura umana che lo porterà ad essere, dal 1968 e per oltre vent'anni, il punto di riferimento indiscusso dell'antica capitale dell'Ossola Inferiore.

Don Angelo fece la sua comparsa tra noi il giorno della nostra festa patronale, il 15 settembre 1968. Pochi mesi prima aveva partecipato nella Chiesa del Sacro Cuore ai funerali del compianto e amato don Ezio Bellorini, stroncato da un infarto sul ronco della canonica il giorno dell'Ascensione, e conversando con un confratello si chiedeva chi avrebbe potuto sostituire una figura così amata e dall'eredità così impegnativa.

La scelta del Vescovo Placido Maria Cambiaghi cadde di lui, ed egli, diventando arciprete di Vogogna, inaugurò una stagione storica che contribuì in maniera tangibile e determinante al risveglio e alla rinascita dell'identità vogognese e a forgiare il solco su cui si è modellata la Vogogna di oggi e quella di domani.

Don Angelo seppe, sul piano pastorale, gestire le ricadute sul piano locale dei fermenti e delle riforme che il Concilio Vaticano II aveva generato. Seppure tendenzialmente conservatore, si apriva con dialogo e dialettica all'ascolto e al confronto in un periodo storico di grandi trasformazioni e di grandi cambiamenti. Raccogliendo l'eredità spirituale di don Bellorini, seppe valorizzare il nuovo ruolo dei laici nella Chiesa, e accompagnò fino ai voti sacerdotali le vocazioni di tre giovani vogognesi come don Umberto Manini, don Artibano Di Coscio e don Italo Zoppis che rappresentarono il "contributo vogognese" alla nuova Chiesa post-conciliare, guidata in quegli anni da monsignor Aldo Del Monte con cui ebbe un rapporto stretto di cui si ebbe prova nella visita vescovile del settembre 1979.

Si caratterizzò da subito come un pastore che sapeva mettere evangelicamente a frutto i suoi talenti: particolarmente versato per la cura degli anziani e degli ammalati, non mancava mai di visitarli regolarmente presso le abitazioni private o le case di cura. Scrupoloso e attento, svolgeva la sua attività di economo e tesoriere parrocchiale con la capacità di gestire la carità dei fedeli e metteva tali doti anche al servizio dell'amministrazione del locale settimanale cattolico "Il Popolo dell'Ossola".

Dotato di una sensibilità storica non indifferente, si dedicava all'insegnamento della religione nella Scuola Media Statale, fu tra i protagonisti della sua elevazione da sezione staccata della Scuola Media di Villadossola a istituto autonomo fino a diventarne Vice Preside e dopo l'alluvione del 1978 che danneggiò i vecchi e ormai fatiscenti locali di piazza San Carlo dov'era collocata la Scuola Media aprì le porte della Casa Parrocchiale per ospitare le aule scolastiche e consentire il regolare svolgimento delle attività didattiche. Le sue lezioni sfociavano spesso dalla religione alla

storia locale, e sui quei banchi -invero molto dimessi rispetto a quelli di oggi- insegnò a tanti giovani Vogognesi la straordinaria Storia dell'antica Capitale dell'Ossola Inferiore di cui essi stavano diventando al tempo stesso eredi e depositari.

Il punto di svolta, la vera e propria cesura della sua esperienza vogognese che ne segnerà in profondo i sentimenti e l'animo fino a condizionarne ogni sua azione persino negli ultimi giorni, arriva per lui e per Vogogna il 1° ottobre 1975. Era una calda giornata di primo autunno, il primo giorno di scuola. Appena suonata l'una del pomeriggio, l'antica Chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo e il monumentale Campanile cinquecentesco franarono rovinosamente accartocciandosi su se stessi, in un frangente che si svolse tutto davanti agli occhi atterriti e attoniti dello stesso don Airoldi, che scampò con un balzo ad una morte improvvisa.

L'evento segnò profondamente il parroco e la comunità vogognese. Esso non rappresentò solo la prova dello straordinario bizantinismo con il quale spesso in Italia si lasciano soli i più deboli, strozzandoli con la burocrazia come strumento di oppressione. Esso in qualche misura fu il compimento di un ciclo storico che aveva visto anche a Vogogna l'atterraggio della nuova mentalità fordista e consumista, che tendeva a far abbandonare tutto ciò che c'era di vecchio e antico come qualcosa di retrogrado o passatista. Il prorompere dell'industrializzazione, la trasformazione della base sociale del paese, l'inconscio desiderio di affrancarsi da un passato di povertà per sfruttare le nuove opportunità che un progresso inusitato metteva a disposizione avevano portato Vogogna ad abbandonare il tradizionale assetto, e a perdere pezzo a pezzo la propria anima. Erano gli anni dei condomini costruiti a ridosso del centro storico, dei tetti in piode smantellati dai palazzi trecenteschi e sostituiti con le tegole, dell'asfalto che copriva gli antichi acciottolati. Vogogna, con l'incidere del Novecento, rischiava di perdere la sua identità. Il crollo della Chiesa e del Campanile furono uno shock collettivo che risvegliò un paese, e don Angelo comprese che insieme alla ricostruzione materiale bisognava avviare una ricucitura ideale tra il Passato e il Futuro che la cesura del Novecento rischiava di compromettere irrimediabilmente.

Nacque da quel sentimento la sua decisione di porre mano ad un'opera alla quale dedicherà anni intensi di ricerche, di studi, di appassionate letture: la monumentale "Storia di Vogogna" che lui scrisse fino all'ultimo, e alla quale dedicò persino le sue ultime energie. Un'opera che inizialmente egli voleva intitolare "Il campanile nel cassetto", proprio a significare come questo libro dovesse essere come una cassetta per gli attrezzi da estrarre dal cassetto alla bisogna e come quell'evento lo avesse colpito nel profondo.

Con quell'opera don Angelo fece uno straordinario regalo a tutti i Vogognesi: egli seppe ricostruire una identità, consentì alla nostra comunità di recuperare quella che i Greci chiamano l'*ethnos*, le radici, una condizione senza la quale ciascuno si perde in un mondo sempre più globale e sempre più liquido in cui i valori evaporano con la rapidità delle trasformazioni tecnologiche.

Don Angelo ci regalò un ancoraggio sicuro per i tempi difficili, un baricentro per gli istanti in cui si barcolla. Ci fece riscoprire chi siamo, da dove veniamo, e ci diede lo strumento fondamentale per poter così rielaborare il nostro futuro in maniera coerente e non secondo una palingenesi inventata e artificiale, e come tale posticcia e fragile.

Lui stesso diceva che aveva scritto quel libro *"perché le nuove generazioni dei nostri figli sappiano anche loro amare la propria terra e imparare a conoscere la cultura del loro ambiente di vita"* e assegnava un compito didattico e pedagogico alla sua opera, anzi, per riprendere le sue parole *"una finalità educativa: sui banchi delle scuole deve essere mediato dall'apporto didattico degli insegnanti"*. Immaginava ed anticipava una scuola che sa insegnare ai giovani la Storia della propria terra.

Se questo paese è tornato a crescere, a valorizzarsi, a scoprire nelle radici del proprio passato la strada per la sua edificazione morale e materiale, lo deve a lui, che in quel frangente così difficile e complesso, dove una comunità poteva anche sfaldarsi e cedere alla rassegnazione e al vittimismo, rilanciò immediatamente. Lo fece sul piano materiale, impegnandosi strenuamente nella ricostruzione di un piccolo campanile e nella sistemazione di una piazza realizzate a tempo di record per gli standard italiani e praticamente senza contributi pubblici! E lo fece sul piano morale e

spirituale, con la redazione della “Storia di Vogogna” che riaccese la luce della speranza in un momento di sconforto collettivo. Con un libro che fece di lui la guida morale di una comunità, alla quale consegnava una fonte interiore di eticità individuale che delinea i criteri per una vita buona, degna di essere vissuta e tesa alla ricerca del bene comune.

La vita è fatta anche di ricordi, di piccole cose, di frangenti che segnano dentro. Personalmente ho il ricordo di una serata, credo fosse Natale, il primo Natale senza il Campanile, in cui don Angelo chiamò tutti qui dentro, nel Ricreatorio, e fece fare una proiezione di diapositive che ritraevano il Campanile e la Chiesa vecchia come erano una volta, e dopo la proiezione fece partire un nastro, di quelli che si usavano trentacinque anni fa per registrare. Su quel nastro era inciso il suono delle campane, quelle che erano crollate e si erano spezzate a terra. Ci fu un silenzio che si tagliava, tanta commozione, bastava niente per questo paese allora per buttarsi a terra come quelle campane, spezzarsi come loro e perdersi nel rimpianto, nel nostalgismo o peggio ancora nella rabbia e nella confusa ricerca di un’identità inesistente. E invece da lì si ripartì, e lui si caricò su di sé per noi e per le generazioni future il peso di vincere la rassegnazione, di elaborare in fretta il lutto e di vincere le avversità. Con la fede in Dio e negli uomini. E con un libro.

Quasi in parallelo con questo lavoro, e come naturale corollario, egli promosse –insieme con un gruppo di appassionati volontari tra cui spiccava la verve eclettica di Roberto Baga- due eventi che intrecciano religione e storia, e che valorizzano il patrimonio paesaggistico locale. Il “Presepe vivente”, che dal 1976 anima tutte le notti della vigilia di Natale il nostro antico centro storico con la partecipazione di un centinaio di figuranti e la presenza di migliaia di spettatori, e la “Passione di Gesù” che dal 1982 viene rappresentata, dapprima al Venerdì Santo e successivamente alla Domenica delle Palme con cadenza biennale e che è entrata –per suggestione e contesto- di diritto nel calendario liturgico e civile della Diocesi di Novara come una delle più suggestive rievocazioni viventi della passione e morte di Cristo. Don Angelo si gettò appassionatamente nelle due esperienze, scrivendo i testi delle rappresentazioni in cui coniugava con grande rigore l’evento religioso con l’enfaticizzazione delle caratteristiche storiche di Vogogna.

Nel suo esercizio pastorale, don Airoidi affiancò e sostenne anche le iniziative giovanili che fiorivano in paese, dal “Gruppo Concordia” negli anni ’70 alla “Sede” con l’”Estate Ragazzi” degli anni ’80, intrattenendo con le giovani generazioni un rapporto cordiale e dialettico che non si sottraeva al confronto e alla disponibilità e che incise in maniera significativa sulla formazione di molti giovani dell’epoca.

Ancora, don Angelo si impegnò con dedizione all’opera di restauro e recupero dei numerosi oratori e chiese presenti sul territorio vogognese, stimolando la partecipazione popolare al recupero delle strutture vissute come testimonianza di fede delle antiche generazioni.

I suoi ultimi anni di esercizio sacerdotale furono difficili, anche per l’accentuarsi della malattia che lo aveva colpito quindici anni prima e che lui aveva affrontato con grande spirito. Le menomate condizioni fisiche gli impedirono progressivamente di far fronte come voleva alle attività parrocchiali, e dedicò quindi le sue ultime energie al perfezionamento del suo libro, cui mise mano molte volte, ogni volta per aggiungere una nuova fonte storiografica o perfezionare un capitolo.

Fini con il suggellare la chiusura della sua opera, emblematicamente e significativamente, l’ultimo giorno del proprio mandato sacerdotale in Vogogna: il 15 novembre 1991, 23 anni dopo il suo ingresso.

I suoi ultimi giorni, trascorsi –dopo un breve soggiorno al Sacro Monte di Varallo- alla Casa di Riposo di Vanzone, in Valle Anzasca, furono costellati dalla grande nostalgia per Vogogna. Sentendosi vicino alla fine, consegnava ai suoi interlocutori una frase alla quale noi oggi qui, in questa piazza e con la presenza di questa statua della Madonna Addolorata che tanto amava, dobbiamo rendere giustizia: “*Non dimenticatemi!*”.

Terminò i suoi giorni terreni a Vanzone il 4 gennaio 1993, e i suoi funerali vennero celebrati qui a Vogogna il 7 gennaio con una concebrazione presieduta dal Vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, prima della tumulazione dei resti presso il cimitero di Galliate.

Tutti coloro che lo hanno conosciuto, che lo hanno sostenuto e aiutato, che con lui hanno fatto un percorso di strada al servizio di questa comunità e che sono presenti qui stasera portano nella loro memoria e nel loro cuore frammenti di vita e testimonianze di chi fu don Angelo per noi.

Sono frammenti che si fatica a raccontare, per l'intensità delle storie e per la commozione che riaffiora sullo sfondo dei sentimenti, ma che ciascuno di noi sa quanto siano intensi e duraturi, e che oggi ci fanno dire che questo gesto di intitolazione di questa piazza a don Angelo Airoidi non è il freddo e burocratico gesto con il quale si assolve rapidamente ad una formalità, ma è il sentito e reverente ringraziamento e al tempo stesso un segno esemplare per ciascuno di noi e per le giovani generazioni di attaccamento alla propria terra e di amore per il popolo che ti è stato affidato.

Le sue ultime parole, lette oggi dopo diciotto anni, sono il suggello di una vita. Egli, infatti, così descriveva la sua decisione di scrivere la Storia del nostro paese:

“L'idea è nata dall'amore che uno porta per la propria terra che lo ospita, dove ogni giorno vive e scrive la sua piccola storia nel tessuto sociale di una comunità. Vogogna è stata per me madre di adozione: le ho voluto bene, come voglio bene ancora a tutti i Vogognesi, perché anch'io mi sento, nel profondo del cuore, un Vogognese. Allora, ecco un segno tangibile. Vogogna, quanto ti amo!”

E quelle parole si concludevano con una richiesta che egli faceva alle future generazioni, un debito morale che nei giorni scorsi il Consiglio Comunale in modo unanime ha formalmente assolto e che stasera l'intera Comunità Vogognese qui ratifica:

“Chiedo –scriveva don Angelo- solo una cosa. Siccome queste pagine vogliono essere il ricordo più caro e riconoscente che intendo lasciare a Vogogna, fra gli angoli più nascosti dei vostri affetti vogliate riservare un pensierino di ricordo anche per me: l'ultimo prete della serie cronologica dei parroci, a partire dal 1515. Airoidi don Angelo: 15 settembre 1968-15 novembre 1991. Con tanta nostalgia e profonda stima, porto nel cuore tutti i Vogognesi. Ex Voconia Urbe: novembre 1991”.

Caro don Angelo, fino a ieri Lei è stato certamente negli angoli più nascosti dei nostri affetti. Da oggi sarà, in questa piazza che diventa quel “pensierino di ricordo” che ci ha richiesto, al centro della nostra vita pubblica, in una condizione che non muterà –se non aumentandola- la nostalgia e la stima che ognuno di noi prova per Lei ma che oggi ci consente di poter dire, di fronte alla Storia e agli uomini, che di don Angelo Airoidi, uomo di cultura e prete, appassionato e innamorato di questo paese, Vogogna non si è dimenticata, non si dimentica e non potrà dimenticarsi mai.

Vogogna, 11 settembre 2011

IL SINDACO
F.to Dott. Enrico Borghi